



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione)

e

III (Affari esteri e comunitari)

AUDIZIONE DEL VICE MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
MARTA DASSÙ SUL PROCESSO DI RIORGANIZZAZIONE
DELLA RETE DIPLOMATICO-CONSOLARE

(L'audizione del Vice Ministro è stata svolta anche nella seduta del 16 gennaio 2014)

7^a seduta: mercoledì 5 febbraio 2014

Presidenza del presidente della 3^a Commissione del Senato della
Repubblica CASINI

I N D I C E**Seguito dell'audizione del vice ministro degli affari esteri Marta Dassù
sul processo di riorganizzazione della rete diplomatico-consolare**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 12
DASSÙ, vice ministro degli affari esteri	11
MARAZZITI (PI), deputato	9
MUSSINI (M5S), senatrice	8
TONINI (PD), senatore	3
* TURANO (PD), senatore	11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: FI-PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centro-destra: NCD; Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

Interviene il vice ministro degli affari esteri Marta Dassù.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del vice ministro degli affari esteri Marta Dassù sul processo di riorganizzazione della rete diplomatico-consolare

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del vice ministro degli affari esteri, Marta Dassù, sul processo di riorganizzazione della rete diplomatico-consolare, sospesa nella seduta del 16 gennaio.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

I Presidenti delle Commissioni esteri di Camera e Senato, unitamente a tutti i colleghi senatori e deputati presenti, danno il benvenuto al vice ministro degli affari esteri Marta Dassù.

Ricordo che il tema oggi all'ordine del giorno è stato già oggetto di diverse audizioni, la più recente delle quali il 16 gennaio. In quell'occasione il vice Ministro ha svolto un intervento molto articolato citando anche il documento Farnesina 2015, che è stato distribuito a tutti i parlamentari.

Sulla base di questo presupposto, avviamo il dibattito, lasciando alla rappresentante del Governo un intervento di replica conclusivo.

TONINI (PD). Signor Presidente, vorrei anzitutto rilevare che il documento Farnesina 2015 è un lavoro importante del Ministero degli affari esteri, ma altresì un risultato positivo del lavoro delle Commissioni esteri di Camera e Senato che ormai da diversi anni hanno individuato il tema della riqualificazione della spesa come un obiettivo strategico fondamentale della politica estera del nostro Paese. In Italia si tende sempre a svalutare il tema dell'efficienza e dell'efficacia della macchina pubblica e amministrativa, considerandolo in senso squalificante perché la politica deve occuparsi delle grandi scelte e non dell'efficacia e dell'efficienza della macchina. Sappiamo però che questo è un modo sbagliato di procedere in assoluto e in generale, tanto più in un Paese come il nostro che è arrivato al 50 per cento di spesa pubblica e che quindi non può crescere ancora nelle dimensioni della spesa, semmai deve ridimensionarle almeno

parzialmente. Questo impone il tema della revisione della spesa come una via assolutamente obbligata. L'uso ottimale delle risorse dovrebbe essere *core business* di ogni amministrazione, perché non è una questione tecnica secondaria, ma una questione politica di primissima grandezza che dovrebbe essere al centro di ogni amministrazione pubblica, a cominciare dai grandi Ministeri. Il Ministero degli affari esteri è un grande Ministero dal punto di vista del suo prestigio e della sua funzione nazionale, ma non lo è dal punto di vista della quantità della spesa; proprio per questo, però, essendo anche un cosiddetto Ministero vetrina, una delle rappresentazioni dell'Italia nel mondo, credo sia quanto mai necessario, utile, importante e fondamentale che si cominci, anche dal Ministero degli affari esteri, a lavorare per l'ottimizzazione della spesa. Ricordo che noi ci lavoriamo da tanto tempo; in particolare l'anno di svolta è stato il 2011 quando, per iniziativa del Partito democratico, fu inserito un comma nel decreto estivo di Tremonti sul taglio della spesa, che imponeva il metodo della *spending review*, che veniva riproposto dopo l'inizio sperimentale e pionieristico promosso da Padoa Schioppa nel 2006-2007 con il Governo Prodi. Era stato proprio il Partito democratico a imporre quel comma che fu accettato dal ministro Tremonti e dalla maggioranza di allora. In particolare, per quanto riguarda il Ministero degli affari esteri, era evidente l'urgenza di procedere in questo senso. La pagina 41 del documento Farnesina 2015 ripercorre la storia di tagli, dove c'è una tabella molto illuminante, che mostra un massimo storico della spesa per il Ministero degli affari esteri del 2008, grazie anche all'impulso del Governo Prodi; ricordo in particolare che quando Massimo D'Alema era ministro degli affari esteri siamo arrivati a 2,5 miliardi di spesa, di cui 800 milioni per la cooperazione allo sviluppo. Con il bilancio 2012 siamo invece arrivati al punto più basso, con 1,683 miliardi e la spesa per la cooperazione ridotta a 148 milioni. Siamo quindi passati nel giro di poco tempo da 800 milioni a 148 milioni e, quindi, all'estinzione della cooperazione allo sviluppo bilaterale gestita dalla Farnesina.

Tutto ciò ha reso evidente l'impossibilità di procedere sulla via dei tagli e la necessità invece di ripensare in maniera approfondita l'organizzazione del Ministero come tale per recuperare risorse da destinare nuovamente alle politiche. Il paradosso infatti, in caso contrario, era che il Ministero degli affari esteri avrebbe finito con il pagare soltanto le spese di funzionamento della sua macchina. È evidente che il Ministero è in gran parte fondato sul lavoro dei suoi dipendenti, a cominciare dai diplomatici, ma è altresì evidente che rischia di essere un motore senza benzina che poi non riesce più a fare le politiche perché non si finanziano più la cooperazione allo sviluppo, le politiche per gli italiani all'estero, per l'internazionalizzazione delle imprese e per la diffusione nel mondo della lingua e della cultura italiana. Sono quindi azzerate le risorse per le politiche e bloccate le risorse per il funzionamento della macchina, anche a causa di quella famosa distinzione tra spese rimodulabili e non rimodulabili. I tagli si concentrano sulle spese rimodulabili ed, ovviamente, le spese rimodulabili sono quelle che hanno a che fare con le politiche e non con

i costi fissi della macchina; da qui la necessità di avviare la *spending review*. Si è svolto un lavoro fatto con grande collaborazione da parte degli alti gradi della diplomazia con la dirigenza del Ministero dell'allora ministro Terzi nel 2012, di una commissione mista tra interni ed esterni al Ministero. Oggi questo documento rappresenta un ulteriore passo in avanti, che premia il nostro lavoro di stimolo, di pungolo e, qualche volta, anche di polemica. Ma credo che questo rientri tra i compiti di una Commissione parlamentare, che non ha – come tante volte è stato frainteso il rapporto tra Parlamento ed amministrazione – il compito di essere il sindacalista della struttura, ma semmai ha il compito opposto, quello di essere la controparte, naturalmente all'interno di una logica di collaborazione nel nome del bene del Paese. La controparte, in quanto tale, talvolta deve anche comportarsi in modo necessariamente rude. Così è stato e credo che questo sia servito a far maturare tra noi (a cominciare da chi fa politica in Parlamento) e anche nell'amministrazione del Ministero degli esteri una consapevolezza nuova.

Venendo al documento, vorrei dire tre cose: in primo luogo, sono molto grato al vice ministro Dassù e al ministro Bonino per averci dato questo documento, in particolare in questa sua prima parte, perché esso rappresenta uno sforzo molto interessante e utile – e credo andrebbe fatto oggetto di una discussione approfondita in Parlamento – sulle linee di fondo della politica estera del Paese con una loro continuità storica da De Gasperi in avanti – fatelo dire al senatore della Valsugana – nei quattro assi fondamentali che sono l'uropeismo, l'atlantismo, il multilateralismo (a cominciare dall'ONU) e l'apertura e l'attenzione forte al Mediterraneo e, a cerchi concentrici, alle zone ed alle regioni che stanno attorno al Mediterraneo (l'Africa, il Medio Oriente, e così via).

Questa visione classica della politica estera, in forte continuità anche *bipartisan* (per dirla al modo di oggi), viene ripensata ed è attualizzata mettendo in evidenza le nuove sfide.

Credo che questo sia stato e sia un esercizio molto utile, che deve essere oggetto di dibattito tra di noi, con un fatto nuovo: ho trovato di grande pregio il capitolo sulla nuova centralità della questione economica. In un momento nel quale tutto il Paese si sta sforzando di mettersi in condizione di riprendere la crescita economica (una crescita che dia occupazione), anche la politica estera deve avere questa come priorità. Ciò è molto ben evidenziato, anche con dati molto importanti, che danno il senso di una gestione consapevole di questa attività, che non può essere soltanto allestire una vetrina più o meno casuale del nostro *made in Italy*, ma deve diventare invece una strategia sofisticata e raffinata di penetrazione dei mercati e di attrazione degli investimenti esteri nel nostro Paese. Mi sembra che la strada giusta sia questa.

C'è un'attenzione nuova alla cooperazione allo sviluppo; anche questo credo sia, almeno in parte, l'effetto di un rapporto con il Parlamento, un frutto buono del rapporto tra Governo e Parlamento su questo tema. La cooperazione allo sviluppo viene individuata non come una delle tante *policies*, di solito quella con la quale ci si sgrava la coscienza in maniera

residuale, ma invece come una questione centrale nella nostra politica estera. Un po' meno approfondito – e questo credo che sia invece un tema sul quale dobbiamo riprendere il confronto e la discussione, forse anche perché meno discusso dal Parlamento – è il tema che riguarda la lingua e la cultura italiana e, più in generale, gli italiani all'estero. Ci sono espressioni molto importanti e molto significative, ma forse ancora dobbiamo darci una strategia e una strumentazione nuove, profondamente riformate.

Veniamo ora alla seconda parte, quella concernente le risorse, che è in gran parte mutuataria del documento sulla *spending review* del 2012. I dati, nella loro crudezza, sono dati con i quali dobbiamo fare i conti, soprattutto comparandoli a livello internazionale. Siamo un Paese che spende meno degli altri: in rapporto al PIL, siamo allo 0,1 per cento. Abbiamo quindi un 20 per cento in meno, nel rapporto con il PIL, rispetto al Regno Unito (che è allo 0,12), un 30 per cento in meno rispetto alla Germania (che è allo 0,13) e un 40 per cento in meno rispetto alla Francia (che è allo 0,14). Quindi c'è un divario abbastanza forte. Questo dato riguarda, in generale, tutti gli elementi di proiezione internazionale dell'Italia, che sono cronicamente sottofinanziati; mentre abbiamo altre voci del bilancio pubblico dove abbiamo una spesa superiore rispetto alla media europea, in questo caso abbiamo certamente una spesa inferiore. La cosa più significativa è il tema del personale. Noi sostanzialmente abbiamo una rete analoga a quella degli altri grandi Paesi europei, con la metà o poco più della metà del personale che utilizzano gli altri Paesi. Si va infatti dalle 14.000 unità di personale della Francia (contro le nostre 7.000), alle 11.000 della Germania e alle 13.000 del Regno Unito: quindi siamo attorno alla metà rispetto agli altri Paesi. C'è poi un altro dato importante: come la Francia, noi abbiamo due unità di personale di ruolo per ogni unità di personale a contratto, contro un rapporto *fifty-fifty* della Germania, perfettamente paritetico (5.000-5.000), e addirittura un rapporto rovesciato del Regno Unito, dove c'è un dipendente di ruolo ogni due a contratto. Questo è uno dei primi punti sui quali concentrare la *spending review*, come dice bene il documento; è necessario cioè un riequilibrio, prendendo almeno come *benchmark* la Germania ed arrivando ad un rapporto di uno ad uno e non, come è adesso, di uno a due. All'interno di questo c'è poi un altro tema, che riguarda una questione caldissima, anche per la frequentazione da parte della stampa. Da ultimo ieri c'è stato un *paper* del professor Perotti sull'autorevolissimo sito *on line* «lavoce.info», che mette in evidenza un divario inaccettabile nella retribuzione dei nostri diplomatici di punta, cioè degli ambasciatori nelle sedi principali. Sulla base dello studio del professor Perotti, verrebbe fuori che noi paghiamo i nostri ambasciatori nelle sedi più prestigiose due volte e mezzo rispetto a quanto paga i suoi ambasciatori la Repubblica federale di Germania. Naturalmente si tratta di capire bene come leggere questi dati; però è evidente che c'è quanto meno un problema di trasparenza e di sostenibilità dell'attuale assetto, in particolare dell'ISE, che sappiamo essere un punto

controverso. Nel documento c'è l'impegno ad una riforma profonda e seria dell'ISE; credo che su questo si possa lavorare utilmente.

L'ultimo punto riguarda la questione della rete e dei suoi tagli. Si tratta evidentemente di una manovra condotta non potendo utilizzare uno dei criteri fondamentali della *spending review*, quello del medio termine. La *spending review* viene effettuata, per definizione, individuando non degli obiettivi anno per anno, ma degli obiettivi di medio termine, nel giro di alcuni anni (l'ideale è un decennio), ai quali progressivamente adattare la struttura attraverso riforme e non attraverso tagli. Questa cosa non si può fare quando si è costretti da vincoli di bilancio e legislativi a fare le cose un anno per l'altro. Da questo punto di vista, il documento Farnesina 2015 è contraddittorio con uno degli assi fondamentali della *spending review*; nel 2015 non si può infatti fare altro se non quello che si è fatto nel 2014 con qualche taglio. Questo si vede proprio nel punto che riguarda la rete.

Ho sempre detto che il compito del Parlamento è diverso da quello del Governo su questo punto; il Parlamento deve proporre criteri generali, ma poi spetta al Governo la decisione puntuale. C'è però un punto critico rispetto alla proposta di *spending review*, volta alla riduzione della spesa a parità di servizi attraverso la sostituzione, anche in maniera incisiva, dei consolati con sportelli consolari. Questo criterio è utilizzato parzialmente nella manovra proposta perché, avendo a disposizione tempi così stretti, è chiaro che il Governo e, in particolare, il Ministero degli affari esteri, sono costretti a manovre che sono anche dolorose.

Abbiamo cercato un compromesso tra gli interessi dell'utenza e le inderogabili necessità di rigore dell'amministrazione; si è così cercato di concentrare i tagli, inevitabilmente dolorosi, in Europa per favorire questa ridislocazione delle nostre forze, inesorabilmente limitate. Ricordo infatti che sulla base dei dati citati prima, abbiamo la metà del personale della Francia, della Germania e dell'Inghilterra. È quindi evidente che non possiamo che far fronte ad una rete vasta con una quantità di personale molto più limitata. Si tratta quindi di concentrare i tagli in Europa, salvaguardando invece la nostra presenza nei Paesi emergenti e cercando di potenziare questa rete con nuove strutture e punti di attenzione da parte del Paese, come proposto nel Piano del Governo. Mi pare questo un risultato positivo; in particolare c'è stato un passo indietro del Governo sull'Australia e, in generale, sui Paesi extraeuropei, che noi abbiamo sempre registrato positivamente. Si tratta di ragionare se c'è ancora la possibilità per un confronto tra di noi su alcune particolari situazioni europee.

È chiaro quindi che dobbiamo riprendere la via delle riforme perché la vera efficienza si costruisce attraverso riforme di fondo. Dopo la cooperazione internazionale che arriverà alla nostra attenzione a conclusione dell'importante lavoro che ha fatto il Governo presentando un suo disegno di legge, penso che dobbiamo fare qualcosa di analogo anche per quanto riguarda l'importante capitolo degli italiani all'estero e quello dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana, che impongono ormai mo-

dalità nuove e un ripensamento profondo non solo contingente, ma anche strutturale della nostra presenza a livello internazionale.

MUSSINI (*M5S*). Signor Presidente, ho letto il documento Farnesina 2015, ma rispetto alle richieste che avevo fatto due settimane fa, non vedo i dati di cui avremmo bisogno per avere le idee più chiare; auspico comunque di riuscire ad avere tali dati e spero di avere un'interlocuzione più approfondita con il Ministero. Ricordo che sarà presentata anche una mozione al riguardo.

Ringraziando il collega Tonini per aver fatto un'analisi puntuale del documento, rispetto alla quale vorrei mettere in luce alcuni aspetti. La politica estera è fatta davvero di diversi aspetti integrati, tra cui la cultura e la cooperazione che non sono secondari, nel senso che anche per la nostra storia e per il nostro rapporto con l'estero, non possiamo certo pensare che la cooperazione o la cultura possano essere affidati a qualcosa di esterno. Speriamo perciò che nella legge sulla cooperazione si tenga in debito conto questo aspetto soprattutto rispetto a quella che sarà l'Agenzia di settore. Riteniamo che la politica italiana all'estero debba essere infatti costituita da tutti questi aspetti integrati.

Per quanto riguarda la scelta delle aree sulle quali investire maggiormente, va detto che continua questo forte sbilanciamento tra l'Unione europea e i Paesi europei che non ne fanno parte. Ci sono poi anche altri aspetti come, per esempio, la possibilità di razionalizzazione. Per esempio, Parigi e Bruxelles hanno ben tre rappresentanze; a Parigi adesso saranno due con le nuove chiusure, ma probabilmente si può intervenire in misura maggiore. Dall'indagine che abbiamo condotto rispetto a tutto il personale in dotazione al Ministero, è emerso un forte sbilanciamento del personale che è in sede; di fatto tra Roma e l'Unione europea abbiamo una percentuale di personale del Ministero degli affari esteri che è veramente sorprendente rispetto al principio che l'attività di tale Ministero deve essere proiettata nella nostra presenza e attività all'estero.

È poi imbarazzante il confronto che citava il senatore Tonini, richiamando «lavoce.info» e le tabelle prodotte. Abbiamo ascoltato tutti coloro che hanno fatto questi confronti ed anche la posizione interna del Ministero che rivendica un trattamento non così privilegiato. Riteniamo opportuna una maggiore trasparenza in modo tale da poter essere più sereni su questi aspetti e non avere o dare sempre l'impressione che ci sia una casta. Ritengo che anche la revisione dell'Isce dovrà muoversi in questa direzione.

Abbiamo poi saputo che verrà recepito l'emendamento che era stato approvato circa la possibilità di collocare personale APC (area promozione culturale) anche nella ambasciate; speriamo di essere rassicurati circa le modalità del suo utilizzo. Ho chiaro l'esempio di Amman, che rimane di fatto il luogo più tranquillo in tutto il Medio Oriente. Nonostante la fortissima richiesta di apprendimento dell'italiano, con numerosissimi studenti di prima lingua italiano e altri come seconda, non c'è un istituto di cultura sostenuto dall'Italia. Il direttore del dipartimento di lingue del-

l'università di Amman è il docente di italiano non inviato da noi. Questa realtà meriterebbe di essere sostenuta. Vediamo quindi con favore il fatto che si possa utilizzare logisticamente un'ambasciata con una maggiore elasticità, ma ci domandiamo come di fatto ciò si concretizzerà. Se si dovesse concretizzare solo in qualche evento culturale, forse è più un modo per ricollocare personale tolto da altri servizi. Speriamo invece che ci sia una progettazione davvero forte che faccia buon uso della modifica apportata. Vale altresì la pena di approfondire gli aspetti dei servizi consolari e dei servizi della lingua e della cultura. Vogliamo ricordare un fatto tenuto presente anche dal ministro Bonino: se è vero che c'è una nuova forma di emigrazione (che è più che altro una sorta di mobilità di ricercatori e di giovani che vanno all'estero per motivi di lavoro, anche altamente qualificato), ci piacerebbe vedere, da parte della Farnesina, un vero e proprio aggiornamento della struttura, per poter dare una risposta a questo tipo di mobilità. Esso indubbiamente ha delle richieste diverse, che forse non sono le richieste di sostegno economico degli emigrati delle generazioni precedenti. Questo nuovo tipo di emigrazione ha la grossa potenzialità di rappresentare veramente la parte più avanzata, istruita e formata dell'Italia. Credo si tratti di una parte di nostri connazionali che non dobbiamo perdere, anche per mantenere forte e profondo il canale che li lega all'Italia, sperando che un giorno possano ritornare con la loro esperienza e le loro qualità nel nostro Paese.

Ribadisco quanto detto alla fine del mio intervento precedente, concernente la partecipazione del Parlamento a tutto quello che deve essere non una riduzione della spesa, ma semmai una revisione intelligente e programmata, con cambiamenti strutturali e funzionali dell'attività del Ministero degli esteri.

MARAZZITI (PI). Signor Presidente, signora Vice Ministro, il lavoro che si sta facendo è ovviamente grandemente serio, data la ristrettezza di risorse. I dati che avete portato sulla diminuzione del personale e sull'ineadeguatezza, rispetto a Paesi simili e vicini (come la Francia ed altri grandi Paesi europei), per quanto riguarda le risorse e la disponibilità di risorse umane per la nostra politica estera, è ovviamente un dato ineludibile. Quindi il ragionamento che viene portato avanti con il documento «Farnesina 2015» su come riorientare le nostre attività e le nostre priorità appare ragionevole; è un percorso che abbiamo già condiviso in parte in Commissione, in corso d'opera. Non coprirò gli stessi argomenti affrontati dai colleghi; condivido le osservazioni che sono state fatte e cercherò di essere breve. Credo che la tabella sul dato economico relativo al fatturato nazionale ed estero dove, fatto 100 il dato del 2004, l'estero viene quasi triplicato a 260 e siamo vicini a 100 per fatturato nazionale, mostra quanto dovremmo provare a tenere questo elemento collegato alla politica estera; quindi la scelta che avete fatto mi sembra ragionevole. Ma mi sembra anche che siamo ancora sottodimensionati rispetto a come questo fatto nuovo, cioè la capacità italiana di incrementare il fatturato estero, ancora non sia stato messo a sistema all'interno della nostra politica estera e della

nostra capacità di penetrazione. Secondo me questa potrebbe essere l'occasione per pensare la risorsa dell'Italia all'estero come una sinergia e come un potenziamento della vostra attività e non solo il contrario, cioè quanto la politica estera italiana può essere al servizio dello sviluppo economico. Credo che questo possa essere l'inizio di un ripensamento del ruolo dell'Italia all'estero, in quanto oggi abbiamo un'Italia all'estero fortemente affermata non solo nell'*export*, ma anche come generazione, come personalità e come qualità di presenze che forse potrebbe diventare un volano ulteriore al peso specifico dell'Italia nelle relazioni internazionali, al di là di una vecchia visione folcloristica dell'Italia all'estero.

Rispetto a questa penetrazione molto alta, credo che le scuole di italiano e gli istituti di cultura effettivamente rimangano una Cenerentola all'interno di questa strategia. Credo che dobbiamo aiutare il Governo e l'Italia a fare la scelta di un *upgrading* della loro presenza e non quella di una contrazione legata solo al problema della *spending review* e della razionalizzazione rispetto alle poche risorse che abbiamo. In questo senso, non si tratta solo della scuola italiana di Asmara (è stata citata anche quella di Amman), ma penso che sia proprio un problema di scelta strategica. Mi permetto di dire che, all'interno di questo sistema Italia all'estero, rimane totalmente inadeguata la scelta fatta negli ultimi anni (non riguarda il Ministero degli esteri, ma la Presidenza del Consiglio ed il sistema Italia) di passare da circa 30-35 milioni l'anno per la radiotelevisione italiana all'estero ad appena 7 milioni. Questo è un problema molto serio, in primo luogo perché i programmi continuano a non essere neanche sottotitolati; siamo completamente fuori dalla strategia europea ed internazionale di penetrazione culturale che non è basata solo sulle scuole di lingua, nei Paesi dove siamo già influenti o dove siamo molto amati ed apprezzati. Io credo che dobbiamo assolutamente mettere mano a questo aspetto, partendo almeno con la sottotitolatura, che è un modo semplice per togliere il senso di nicchia a qualunque comunicazione dell'Italia all'estero, facendola diventare cultura generale appetibile anche a chi non parla l'italiano.

Il problema della rete dei consolati e delle ambasciate all'estero si pone soprattutto nella riva Sud e nella riva Est del Mediterraneo. Noi abbiamo l'immenso problema dei viaggi della speranza e di alcuni viaggi che non sono neanche della speranza, cioè delle morti e del massacro nel Mediterraneo. Abbiamo proposto che l'Italia prenda in considerazione con serietà il fatto di avviare la procedura di richiesta di asilo sull'altra riva del Mediterraneo, per permettere dei viaggi sicuri. Questo non richiede un intervento europeo, ma solo una decisione politica; e la decisione politica è conseguente all'orrore che abbiamo provato in questi mesi. Quindi rinnovo, in questa circostanza, l'invito ad inserire questo elemento di riflessione all'interno del Consiglio dei Ministri, ponendolo all'attenzione di tutti coloro che debbono decidere su questa materia. Questo lavoro in più è un lavoro per cui potremmo essere ricordati, perché interromperemmo una pratica incivile che causa queste morti nel Mediterraneo.

TURANO (PD). Signor Presidente, questo per me oggi potrebbe essere l'ultimo appello per cercare di mantenere il consolato di Newark, per due ragioni perché tutto è stato già detto e perché la data di chiusura è ormai vicina. Stiamo parlando degli Stati Uniti d'America, la locomotiva della ripresa economica del mondo. Avevo chiesto di lasciare aperto il consolato di Newark almeno per un anno, per migliorare i servizi *on line* e per avere il tempo di avvisare i cittadini su come accedere ai servizi stessi. Attualmente paghiamo circa 180.000 dollari all'anno di affitto; possiamo trasferire la sede in altra struttura per 14.500 dollari all'anno. Io chiedo di mantenere uno sportello nel New Jersey, con un impiegato di ruolo e con tre persone del luogo, per cercare di fornire i servizi ai cittadini. Possiamo dire quello che vogliamo sul nostro Paese ma se non diamo i servizi ai cittadini la vetrina non garantirà una grande immagine.

DASSÙ, *vice ministro degli affari esteri*. Ringrazio tutti per il lavoro svolto, da considerarsi un grande contributo anche per il Ministero. Ho già svolto in varie occasioni le mie considerazioni. Qui replico solo su tre punti specifici. Primo: la politica culturale per noi è essenziale. Vi è stato un importante convegno al Ministero degli esteri nei giorni scorsi, guidato dal sottosegretario Giro dal titolo «Parliamone: l'italiano come risorsa», dedicato proprio alla centralità della lingua e della cultura. Come si è detto, abbiamo tuttavia bisogno di risorse ed anche di un modo nuovo per concepire la funzionalità e l'efficienza della politica culturale. Nel processo di riorganizzazione della rete abbiamo ritenuto giusto spostare risorse da 8 degli 88 istituti di cultura: queste chiusure verranno bilanciate in parte da aperture nelle nuove aree emergenti. Prevediamo di aprire un istituto di cultura in Vietnam, o nei Paesi del Golfo. Abbiamo bisogno, a questo fine, di risorse. Il punto è in ogni caso quello da voi menzionato: l'importanza, per un Paese come l'Italia, dello strumento della cultura come strumento di politica estera. Secondo punto: la riorganizzazione è un processo non facile, come avete detto giustamente doloroso, ma – come ha spiegato il ministro Bonino nella sua lettera ai Presidenti delle Commissioni esteri – è dovuto a impegni di legge, del 2012 in particolare, che rendono obbligatoria una riorganizzazione della rete estera.

L'esercizio Cottarelli apre una fase nuova *di spending review*. In questa fase sarà importante contemplare la riforma del Dpr 18, ossia una riforma del sistema Ise. Non credo nella eccezionalità del caso italiano su nessun fronte.

Così come la riorganizzazione della rete è perfettamente in linea con quanto stanno facendo i principali *partner* europei, Francia, Germania, Gran Bretagna, (la riduzione dei consolati in Europa è stata una scelta fatta da tutti i principali Paesi europei), così il sistema di redistribuzione dei diplomatici e funzionari del Ministero degli affari esteri deve diventare «europeo». Oggi l'Ise è molto «italico». Quindi trovo che anche il sistema di retribuzione vada europeizzato perché oggi è scarsamente leggibile, come ha detto molte volte il Ministro. Quanto alla «Lavoce.info.», la comparazione tra sistema Ise ed un stipendio tedesco – ne abbiamo parlato

molte volte – non ha senso. Non è corretta. Il fatto è che dovrebbero essere retribuzioni comparabili. In realtà, nel sistema Ise confluiscono una serie di costi che nei sistemi europei sono retribuiti non nello stipendio ma separatamente voce per voce. Una riforma ci permetterà finalmente di far capire qual è lo stipendio di un diplomatico italiano. Oggi il sistema Ise, in realtà, non misura quanto guadagna un diplomatico ma quanto costa allo Stato un diplomatico all'estero. È un sistema non chiaramente leggibile. Per queste ragioni sono favorevole a una riforma del sistema Ise. Sul rapporto tra contrattisti locali, aree funzionali e diplomatici all'estero, una inversione di tendenza c'è già stata. La nostra intenzione, anche in questo caso, è di andare verso *benchmark* europei. Vorrei però cogliere questa occasione per sottolineare un terzo punto: l'importanza del personale degli esteri nel suo complesso, incluse le aree funzionali: sono aree professionali, selezionate per concorso, quindi molto qualificate, che svolgono funzioni essenziali. Non esistono solo, naturalmente, i diplomatici o i contrattisti: nessuno dei sistemi europei si basa su questo assetto. In essi le aree funzionali del Ministero degli esteri hanno un peso e un ruolo importanti. Infine, ricordo l'andamento storico del capitolo Ise di cui abbiamo discusso molte volte: il capitolo passa complessivamente da 350 milioni di euro nel 2008 a 295 nel 2015, secondo le ultime decisioni relative alla legge di stabilità. Quindi il taglio del capitolo Ise è stato già un taglio importante. Ciò non toglie che una riforma del decreto del Presidente della Repubblica 18 sia necessaria ed in effetti è già in discussione con la *spending review* nell'esercizio Cottarelli.

PRESIDENTE. Ringrazio il vice ministro Dassù e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 9,20.